

Credere che Gesù “siede alla destra del Padre” vuol dire riconoscere tutto questo e operare perché il mondo riscopra e viva questa sua originaria e radiale orientazione e tutto venga ordinato secondo Dio e i valori del suo Regno.

Noi crediamo, dunque, che Gesù «*siede alla destra di Dio*». E il Simbolo degli Apostoli precisa: «*di Dio Padre onnipotente*». Ricompaiono qui i nomi che lo stesso Simbolo ci ha fatto proclamare a proposito della nostra fede nel «Creatore del cielo e della terra».

Crediamo che la glorificazione di Cristo ci riporta all'origine, ci immette nel mistero del principio, ci fa sperimentare di nuovo la potenza creatrice di Dio che «*dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono*» (Rm 4, 17).

Come la creazione tendeva all'uomo quale suo vertice e all'uomo era affidata perché la custodisse riconoscendone e rispettandone l'originario rimando a Dio, così ora tutta la realtà esistente tende a Gesù glorificato come a Colui nel quale ogni persona e ogni cosa è aperta alla gloria del Padre (Cfr. Fil 2, 9-11).

Ciò significa che è nella sottomissione alla signoria e alla parola di Gesù che l'uomo ritrova la sua dignità all'interno del creato, riscopre il suo costitutivo rimando a Dio e ritorna a cercare «le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio» (Col 3, 1).

Ma il “sedere alla destra” indica anche una “pre-sa di possesso”. In Gesù sperimentiamo la signoria di Dio che domina ogni situazione della vita: «*Tutto infatti egli ha messo sotto ai suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose*» (Ef 1, 22).

È una signoria di amore, che dice una presenza e una vicinanza intense e feconde. Proprio perché «siede alla destra di Dio», Gesù è con noi. È e sarà sempre con noi. E se Gesù è con noi, niente e nessuna condizione di vita ci potranno mai separare da lui e dal suo amore.



PER IL DIALOGO

- Come mettersi in contatto oggi con Cristo risorto?
- Come sappiamo se noi siamo vicini a Lui?
- Quale significato e quale importanza viene attribuita alla liturgia e alla celebrazione dei sacramenti?

Idea da trasmettere: Gesù sale il cielo e porta con sé l'umanità

Che cosa vuol dire che Gesù «salì al cielo e siede alla destra di Dio Padre onnipotente»?

Che cosa comportano tali eventi per noi qui e adesso?

**«Salì al cielo,
siede alla destra di Dio Padre onnipotente»**

1. L'ascensione

Con le parole «salì al cielo», noi diciamo di credere nel mistero - ossia nel fatto e nella potenza salvifica - dell'ascensione di Gesù, di cui ci parlano i Vangeli e gli Atti degli Apostoli (Atti 1, 6-11).

“Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio” (Mc 16, 19). Il Corpo di Cristo è stato glorificato fin dall'istante della sua Risurrezione, come lo provano le proprietà nuove e soprannaturali di cui ormai gode in modo permanente [Cf. Lc 24, 31; Gv 20, 19; Gv 20, 26].

Ma durante i quaranta giorni nei quali egli mangia e beve familiarmente con i suoi discepoli [Cf. At 10, 41] e li istruisce sul Regno, [Cf. At 1, 3] la sua gloria resta ancora velata sotto i tratti di una umanità ordinaria [Cf. Mc 16, 12; Lc 24, 15; Gv 20, 14-15; Gv 21, 4].

L'ultima apparizione di Gesù termina con l'entrata irreversibile della sua umanità nella gloria divina simbolizzata dalla nube [Cf. At 1, 9; cf. anche Lc 9, 34-35] e dal cielo [Cf. Lc 24, 51] ove egli siede ormai alla destra di Dio [Cf. Mc 16, 19; At 2, 33; At 7, 56].

Quest'ultima tappa rimane strettamente unita alla prima, cioè alla discesa dal cielo realizzata nell'Incarnazione. Solo colui che è “uscito dal Padre” può far ritorno al Padre: Cristo [Cf. Gv 16, 28]. *“Nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo”* (Gv 3, 13) [Cf. Ef 4, 8-10].

I Vangeli la collocano nello stesso giorno di Pasqua, facendone un tutt'uno con la risurrezione. Il libro degli Atti, invece, la colloca quaranta giorni dopo la Pasqua, dopo le diverse apparizioni di Gesù ai suoi. Ma, sia i Vangeli sia gli Atti non sono preoccupati di descrivere i fatti e la loro collocazione nel tempo e nello spazio, quasi si trattasse di una cronaca giornalistica. La loro preoccupazione è quella di esprimere il significato di questo evento, che pure ha un fondamento e una espressione nel tempo e nello spazio. E il significato è, insieme, cristologico ed ecclesologico: riguarda Gesù, la Chiesa e l'umanità intera.





● Il "cielo"

È il mondo proprio di Dio, il suo modo di essere. "Salire al cielo" significa "essere presso Dio".

Dicendo che Gesù «salì al cielo», affermiamo, nello stesso tempo, che "il cielo" esiste davvero; che la vita eterna non è affatto un mito o una chimera, ma una realtà già reale e vissuta da Gesù Cristo; che non è vero che con la morte finisce tutto, ma è vero precisamente il contrario.

Noi crediamo, cioè, che *«l'Ascensione di Cristo segna l'entrata definitiva dell'umanità di Gesù nel dominio celeste di Dio da dove ritornerà (cfr At 1, 11)»* (CCC n. 665).

Gesù sale al cielo non solo per se stesso, ma anche per noi, per portare noi nella gloria del Padre. Da quando lui, il figlio di Dio, prendendo carne umana si è imparentato con ogni uomo, non c'è essere umano che non sia chiamato a prendere parte alla sua stessa avventura: l'ingresso nella vita di Dio.

Il "cielo" diventa il simbolo della vita liberata dal male e dalla morte e totalmente dedicata a Dio: *«Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. [...] ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù»* (Rm 6, 8-11).

Il "cielo" diventa la meta vera dell'esistenza dell'uomo, il termine a cui deve essere diretta tutta la vita terrena, lo scopo di ogni nostra attività. Ed è così che la nostra vita si presenta come un pellegrinaggio verso la casa del Padre, nella certezza che, dopo questa vita, è Dio stesso ad essere la nostra vera patria.

● Ascensione e speranza

Credere che Gesù «salì al cielo» significa, perciò, aprire il cuore e la vita alla speranza e, insieme, all'impegno della sequela.

Alla speranza, perché la fede cristiana ci proietta verso il futuro *«e là fa convergere gli sguardi dell'umanità, disincantandoli dal presente e dal prossimo avvenire temporale, verso il mistero d'una rivelazione completamente nuova ed eterna. Nella stanza chiusa della vita presente s'apre una porta luminosa verso una vita futura. La nostra capacità di desiderare, di sperare, è ingrandita oltre ogni misura»*. (G.B. Montini).

All'impegno della sequela, perché per noi la partecipazione al destino finale di Gesù avviene a condizione di fare il suo stesso cammino: un cammino di affidamento al Padre fino alla estrema nudità della croce. Non possiamo ripetere l'esperienza dell'antico Adamo. Come lui, anche noi possiamo desiderare di arrivare alle altezze di Dio, ma questo desiderio si potrà realizzare se seguiremo una strada diversa dalla sua: la strada del nuovo Adamo che è Gesù, la strada cioè di chi, fidandosi del Padre e affidandosi a lui, si immerge lealmente nella "costosità" della vita, sino alla morte.

2. L'intronizzazione alla destra del Padre

Le parole che pronunciamo nel "Credo" - «siede alla destra di Dio Padre onnipotente» - riprendono quelle rivolte da Dio al re di Gerusalemme per conferirgli la signoria sul mondo (Salmo 110, 1: *«Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi"»*). Sono parole che, richiamando l'intronizzazione del re, esprimono una condizione stabile, fondata su un riconoscimento e su una presa di possesso.

Il riconoscimento rimanda al cerimoniale di corte:

«sedersi alla destra» del re era un segno di privilegio, l'indicazione che si condivideva da vicino la dignità del re e si era costituiti a titolo speciale suoi rappresentanti. Noi questo, con le parole del "Credo", lo riconosciamo e lo affermiamo di Gesù. *«Cristo, ormai, siede alla destra del Padre. "Per destra del Padre intendiamo la gloria e l'onore della divinità, ove colui che esisteva come Figlio di Dio prima di tutti i secoli come Dio e consustanziale al Padre, s'è assiso corporalmente dopo che si è incarnato e la sua carne è stata glorificata"»* (CCC, n. 663).

In lui risorto si riflettono, a un titolo speciale e pieno, la gloria di Dio, la sua dignità e la sua bellezza. Gesù acquista e condivide la sovranità stessa di Dio, la sua signoria universale. Viene finalmente inaugurato il suo regno di Messia e Salvatore (Cfr. CCC n. 664).



● "Vado a prepararvi un posto"

Credere che Gesù «siede alla destra di Dio Padre onnipotente» è affermare che *«l'Ascensione di Cristo al cielo significa la sua partecipazione, nella sua umanità, alla potenza e all'autorità di Dio stesso. Gesù Cristo è Signore: egli detiene tutto il potere nei cieli e sulla terra. Egli è "al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione" perché il Padre "tutto ha sottomesso ai suoi piedi"»* (Ef 1, 21-22). Cristo è il Signore del cosmo (cf Ef 4, 10; 1 Cor 15, 24.27-28) e della storia. In lui la storia dell'uomo come pure tutta la creazione trovano la loro "ricapitolazione" (cf Ef 1, 10), il loro compimento trascendente».

In tal senso, Gesù è il traguardo che decide e orienta il cammino, è la meta a cui tendiamo e a cui Dio vuole condurre tutte le cose. Non c'è realtà che non sia orientata a Cristo. Tutto è finalizzato a lui. Lo è ogni uomo, lo è la Chiesa, lo è il mondo intero! Sì, anche il mondo - con tutti gli esseri che lo abitano, le realtà che contiene, le articolazioni e i rapporti sociali che lo configurano - è orientato a Gesù Cristo e al suo Regno. Soltanto in lui e nel suo Regno il mondo troverà un giorno la sua piena verità e la sua perfetta realizzazione.